

# La camorra siamo noi

di TANI LATMIRAL

I banditi siciliani

Siamo ad un incrocio dove c'è un semaforo. Stridono i freni, ma lo scontro è inevitabile. Dalla macchina che procedeva giustamente con il «verde», scende un giovane infuriato che inveisce violentemente contro il guidatore «pirata». Questi non gli risponde nulla, ma lo guarda fissamente negli occhi. Rapidamente ed in silenzio il giovane risale in macchina e se ne va...

Questo episodio descrive quello che accade nelle città dove molti vivono la violenza e la intimidazione come valori. Essi sono convinti che la disponibilità alla violenza e l'appoggio di una organizzazione «forte e protettiva» consentono di uscire dall'anonimato e di divenire «qualcuno», ottenendo «rispetto» subito, ed in seguito anche «onore». Così dai delitti di sopravvivenza, indotti dal degrado, dall'emarginazione e in ultima analisi dalla selvaggia modernizzazione del Sud, nasce la Camorra-Massa, manovalanza della Camorra-Impresa, che è in rapporto con le Istituzioni locali, divenute macchine «imprenditoriali», messe e tenute in moto dalla illegalità politica.

A Napoli, più che altrove, ad ogni attività legale se ne affianca una criminale. Alcuni esempi: i sub-appalti di opere pubbliche, le tangenti, le estorsioni, l'usura, il toto nero, il lotto clandestino, la compra-vendita di merce rubata; nei trasporti i pulmini senza licenza e i taxi senza tassametro; gli abusivi: posteggiatori, ambulanti e bagarini... e chi più ne ha più ne metta.



La camorra gestisce e organizza questi servizi ed i «posti» di lavoro «nero» ad essi corrispondenti; infatti persino il ragazzino che all'angolo della strada vende sigarette e accendini di contrabbando ha un luogo precisamente assegnato e paga una tangente inesorabilmente riscossa. Gli utenti di questi servizi appartengono a tutte le fasce sociali: dal professionista, che spesso «ritrova» (a pagamento) la sua auto rubata, segnalando il furto al «suo» posteggiatore; alla COLF, che benedice (anche se costa il doppio) il pulmino abusivo dopo la vana, infinita attesa dell'autobus di linea. Salta così completamente il confine tra lecito ed illecito, tra legalità ed illegalità. Il dilagare della mentalità camorristica insieme con la corruzione ed inefficienza dei servizi pubblici rischia di legittimare il ricorso alla illegalità come via minore o addirittura come l'unica possibile via d'uscita. Il clientelismo politico ne è un tipico esempio, e la camorra prospererà fino a che non saranno rimosse tutte le «facilitazioni» politiche ed economiche che oggi la alimentano e sostengono.

Nell'immediato dopo guerra, fino agli anni '60, la miseria a Napoli era «fame di pane». Gli scugnizzi giocavano ed a volte dormivano tra le macerie delle case bombardate, perché nei «bassi» sovraffollati l'uso del letto subiva dei turni. Come è stato ampiamente illustrato nei film d'epoca, la fame di pane o (per i più viziosi!) la fame di «pane e companatico», portava gli scugnizzi a derubare del portafoglio, a volte delle scarpe, i soldati americani più o meno ubriachi. Per lo stesso motivo le ragazze si prostituivano all'«Americà», nero o bianco che fosse; alcune, la più fortunate (?), arrivavano ai «fiori d'arancio». Sciuscià, scugnizzi e seniorite lavoravano per lo più in proprio e spesso erano l'unico, saltuario sostegno economico di famiglie numerose che sopravvivevano in stato di disperata miseria morale e materiale.

Tra gli anni '60 e '70 la parola camorra definiva piccoli gruppi criminali che agivano in rapporto di cooperazione o di lotta, per la gestione ed il controllo di attività illegali in aree delimitate del territorio campano, procurando favori e guadagni ai propri consociati. Negli anni '70 inizia la lotta tra capi-mafia siciliani, «marsigliesi» d'alto borgo e Cutolo, capo e ideatore della Nuova Camorra Organizzata, per assicurarsi il reclutamento e l'organizzazione di una manovalanza camorrista a basso costo nel napoletano. Questa lotta ed i tentativi da essa operati per introdurre regole, codici e rigorose gerarchie portò ad un gran numero di omicidi, che, aggiunti agli arresti di massa degli anni '83-'84, suggerirono ai camorristi napoletani di tornare ad organizzazioni trasversali più agili, con intrecci economico-politici atti a gestire su tutto il territorio: 1) il commercio della droga; 2) gli appalti per la ricostruzione dei paesi terremotati, introiti entrambi assai più cospicui di quelli provenienti dal contrabbando di sigarette. Verso la fine degli anni '80, il mito del «be-

nessere» (identificato col «molto-avere») si spande a macchia d'olio. Il «dio-DENARO», sterco del demonio, morbo contagioso e mortifero, regna sovrano; le «maschere del male» sono molte e si chiamano: consumismo, spreco, «usa e getta», «più spendi più vali», ecc., tutte sostenute dalla «stupidità», che, come dice Bonhoeffer, è un male sociale più che psicologico, indotto nel popolo da TUTTI I POTERI (civile, militare, politico, culturale, religioso).

La camorra che si è infiltrata in tutti i poteri appare essere l'ultima manifestazione della corruzione e della delinquenza economica. Nella «complessa» società moderna nord-occidentale, si è sostituito al «valore d'uso» delle cose il loro valore economico-commerciale. Gandhi scriveva: «L'Europa non è cristiana che di nome; essa in realtà ha il culto di Mammona». La valutazione delle persone in base ai soldi e all'onnipotenza accomuna la mentalità camorrista ad una immagine moderna del Sé. La Camorra che, sia pure in una logica di violenza e di prepotenza, all'inizio del '900 assomigliava più ad una associazione di mutuo soccorso o ad una allegra, anche se truculenta, compagnia di Robin Hood, si è totalmente trasformata, divenendo una spietata associazione a delinquere, la cui potenza deriva sia dall'essere riuscita a divenire parte integrante di tutti i tessuti sociali, sia dal disporre di capitali riciclati o da riciclare così ingenti da permettere qualsiasi speculazione, non solo a livello nazionale ma anche internazionale. La differenza tra lo scugnizzo ed il «muschillo» («moscerino», corriere della droga di età inferiore ai 10 anni) è la stessa che passa tra la fame di pane e la sete di denaro.

Il fenomeno della Camorra ha assunto dimen-

*La  
camorra  
come  
espressione  
ultima  
della  
corruzione  
e  
della  
violenza  
economica*



sioni di ordine sociale, economico, politico tali, che, per un motivo o per l'altro, chi più chi meno, siamo tutti coinvolti. Qualsiasi strategia d'intervento dovrà tenere conto di questo e non potrà più «essere» affrontata solo con strumenti repressivi della Magistratura e delle Forze dell'Ordine. In quest'ottica, non c'è più spartiacque tra la Camorra-Massa e la società civile, proprio per l'assoluta ed incontrollata permeabilità tra le due. Lo sforzo di uscire da questa trappola va fatto dall'interno con coraggio e sincerità, per la conquista di una nuova solidarietà, per il riconoscimento di lecite differenze, perché «pace» è togliersi le maschere, alzarsi «in piedi» e «camminare» col proprio volto.

# Silenzio! Si camorra

di DONATA DE ANDREIS

Era il giorno dopo il terremoto, ed a Napoli pioveva «acqua-neve». Alla paura fisica dei primissi-

*«La  
paura  
ha  
bussato  
alla  
porta.  
La  
fede  
ha  
risposto.  
Non  
c'era  
nessuno  
là  
fuori»*

*(Martin  
Luther  
King)*

mi minuti, all'angosciosa attesa di nuove scosse nelle ore successive, si è aggiunto un profondo, struggente sgomento, come se la precarietà della vita avesse una così forte sottolineatura da polverizzare, una dopo l'altra, quelle sicurezze che, come porte blindate, crediamo ci proteggano da tutti i pericoli.

Nella minuscola sacrestia della nostra parrocchia regnavano, quella sera, confusione materiale e agitazione interiore. Parlavamo concitatamente tutti insieme, ma don Luigi riusciva ad ascoltare ognuno, come se fosse l'unico a parlare. All'improvviso una voce sovrasta le altre. È donna Assunta, (detta «cala o panaro» perché vende sigarette di contrabbando dal terzo piano), che grida con voce ora roca e prepotente ora fastidiosamente umile e lamentosa: «La casa nuosta è pericolante! nui vulimme trasi ma o capo de' guardie c'ha mannato! Simmo senza 'nà casa! Solo pe' sta notte, faciteci durmì a S. Antonio! O vero, simmo sfrattati! Facitelo p'a Madonna, facitelo per Gesù Cristo!...» «Lascia sta' a Jesù Cristo», scatta (si fa per dire!) don Luigi; poi aggiunge: «Anche altri sono senza casa. Ora vediamo che cosa si può fare». Ma donna Assunta è lì, è quella che in quel momento chiede aiuto... Siamo tutti perplessi, poco convinti; ma... spinti da don Luigi iniziamo a sgomberare l'oratorio di S. Antonio, dove da quella sera donna Assunta con generi, nuore, figli e nipoti s'installa.

Da quella gelida notte sono passati quasi 12 anni. Le attività che svolgevamo nell'oratorio sono continuate all'interno della chiesa, i banchi della quale hanno, periodicamente assunto tutte le possibili disposizioni: in circolo, per il teatro, le

